



Marco Giovenale

Endoglosse



a F.

venticinque piccoli preludi

1999-2000

*The notion of some infinitely gentle
Infinitely suffering thing*

[T.S. Eliot]

I.

Non c'è necessità di premere contro il nervo per vedere cristalli dietro oggetti. (Le esegesi esatte). (Riflette: endogenesi).

I colpi dal piano di sopra. Passa fuori un'acqua e senza dubbio qualcuno bendato per scherzo.

Come non avessimo già abbastanza vuoti di memoria e potere, ora questa pioggia sottilissima

II.

Aspetta che il delatore faccia il suo dovere. Intanto spolvera col ramettino certi festoni di rena in lutto, standosene seduto in faccia al mare che gli solletica raro le dita.

Poi riflette che in definitiva avrebbe prima dovuto 'commettere' delitto, scappare, e avanti. È intorno alle malefatte, più in generale, che fioriscono poi falliscono delatori e altri. Così, non ha senso aspettarlo, pensare che arrivi. È innocente, tutto considerato. (*C'è tutta un'innocenza, eccetera*).

Per fortuna pensa anche (sùbito) che il mondo, più vecchio di lui che è comunque assai vecchio, parla la sua stessa retorica, usa stessi cenci, si forbisce il riporto ematico con la medesima luce a buon mercato. Pazienza, pazienza.

(Gira) di lato la testa, solo un po'. Già lo capisce capovolto. *Campisce*.

Si mette freddo. Lo chiamano

III.

Dall'interno dell'urna attraverso l'incrinatura spia le altre urne; ride, cattivo, vedendo lieto che sono incrinata

IV.

È il bibliotecario interno della biblioteca interna all'intestino di un topo, anzi ratto. Consulta: i visceri. Conduce le ricerche enterologiche, esamina i costituendi elementi escrementali.

Archivia direttamente la realtà. Niente ferie. Ha prestigio, lo interpellano: vogliono sapere.

C'è fame per fortuna di sapere

1.

È nel semibuio o così si sostiene. Le pareti, quanto a immaginarle, ci saranno pure, da qualche parte, ma non da qui se ne vede una. Stessa osservazione per il soffitto. La terra c'è, invece, questo è sicuro, dato che lui ci si inginocchia sopra. È scuro. Non si rialza, sta giù sempre, se prova è per smettere: ha un inginocchiarsi continuo, smette.

Al collo il cappio è morbido, la fune sale indolente ma così rilasciata che non viene mai impiccato, nemmeno minacciato. Ha le mani libere e giusto per questo non si toglie la corda dal collo

2.

Distesa, la donna. Ha un soffitto che la fa rimanere supina, le tocca lo stomaco, la tiene sempre ovunque schiacciata schiena a terra. Ma anche qui non ci sono pareti. Può strisciare liberamente verso qualsiasi punto cardinale

La avevamo notata entrambi – e per la stessa ragione.

Il coperchio circolare era disegnato in verde e nero con pochi tratti di china, giudiziosi; stilizzava lineamenti malinconici, di qualcosa come una luna di Laforgue. In più era l'unica scatola in coccio esposta a nascondersi – sbreccata un minimo.

Logico le nostre voci si sovrapponevano, nel domandare il prezzo di quella meraviglia. La cassiera della grotta rideva quasi, sopra le lenti, la miopia, a sondare come in quell'attimo ci studiavamo per imbarazzo o perplessità, anche ammirazione. Ma per quanta simmetria affiorasse nei sorrisi, restava il punto del possesso: chi avrebbe cioè preso la scatola. Né lei né io? Chi avrebbe ceduto, o tollerato di far cambio con qualche incertezza? Era lì una ragione della malinconia? *Come* si desidera?

«(Così via)»

VII.

Sente di dover fare corpo tra il luogo – quello spazio breve – e il fatto che non abbia senso restarci.

Gli mette tristezza l'abbandono, quella nicchia, il giro mal completato delle scale, il fosforo di chiodi intorno, pezzi di rami, dell'anno prima, o parecchie ore. E si decide.

Decide: si sposta. Non può vivere sempre lì. Non può passarci tutto quel tempo. Nemmeno è vicino casa; lo osservano, lo additano.

Anzi: non può neanche dire che ci vivrebbe sempre; è vero perfino il contrario, è a disagio; però gli accade di desiderare sempre di dire (o sentire che) «qui potrei viverci sempre».

Non si può lasciare, è un posto abbandonato

VIII.

In via *** c'è la bottega dei gessi. Un agnello tuttora impalcato su un tavolo, fantasmi achei in giro, telaio di risulta. Gli interni sono legni. La sala è piccola, la vetrata segnala aperto, la porta è inchiavata però, e non c'è nessuno.

I gessi ricalcano in continuazione queste somiglianze che non importano e restano fedeli alle mani che se ne sono andate

Il centro geometrico lì della luce è: l'ago buio.

Solo a prezzo di urla proprie la fiammella illumina. Il guscio di bagliore che la veste: schermo il carbonio che si va consumando, compita l'alfabeto, i nervi scoccano.

Il blu piega verso il verde; abbaglia in altro.

Nello spazio esterno, diciamo nel vuoto, si espande solo la corona rassicurante, la sfera chiara che sa come si trema.

Infatti si entra nella stanza e si dice lì sul fondo c'è una candela accesa.
Solo questo

X.

Alla foce del Tevere trovata per caso, o Passo della Sentinella o Fiumara Grande, il mare a riscontro pensa bene di lasciare alle rocce quadre – che fanno bastione – fili di rame, anagrammi conclusi in vetro, plastica.

Che non finiranno su mobili a fare gli ilari lari di borgo.

Gli argani per la pesca delle baracche ruggine-stecchi regnano su una stanza chiesa vuota, la croce è anodizzata nera è appunto anodina, due righe di terra sul verde segnano dove si fermano le macchine da smontare

Dopo l'insonnia della notte arriva quella del giorno.

Tenta in ogni caso di dormire, o vegliare così: serra gli scuri a rischio di sconciare le tende, debordano – si costringe a letto, cerca qualche agio, spiegabile. Ogni rumore incide qualcosa. Ogni cosa ha a che vedere con altra, è impossibile. (Si rivolta).

Vorrebbe dirsi – esagerando su china trakliana – pellicola impressionata/abile, scritta però dal rovescio della luce, dalla scala dei neri, e allora trova il negativo di pellicola di una sequenza fissa che narra un rogo minuto, minuzioso. La costanza il miniarsi di un'agitazione di sottrazioni, di annerire. Questo è esatto – si dice.

Anzi: *più* esatto

Non si riesce a percepire bene; avanti: testa (la, lei) capovolta, della bambola, via via è poco visibile e si sente più che vedere che i capelli di celluloidi veri gialli strisciano sul pavimento, i passi avanti sono un po' lenti, la testa di plastica gratta l'eco di cavo. Verso un buio più marcato, non c'è nemmeno la calotta rovesciata adesso, non si distinguono i muri, nemmeno dove finisce.

«Non vedo bene. Aiutami»

«Le molecole d'acqua fatta male; fatta notte, quando il femore tagliato dormiva sull'Isola Tiberina il '95: davvero cromatismi reciproci di lunghi discorsi o successioni di angoli acuti che il fiume incolonnava, sequenza, ragionando di (plausibili) stagioni, e stature (statue?) morali improbabili – degli abitanti, o degli abitati, non sa, dice. Ricorda così male così.

«Forse, visto il luogo, si diceva di *suture* morali, o insomma un'assonanza. Era curioso e amico l'urlo o vociare – pieno di castità – che i frangiflutti davano laggiù di sfondo – ai piloni impegnati nell'ossessione di scartare il regalo della schiuma».

«Credo succeda tuttora», «Dice»

XIV.

Il quartiere delle vecchie industrie si curva come un paciere nella serietà della nebbia delle cinque. Ci si vede già. Un noi convoca le cose.

I colossi dei cartonati, le ruspe su un fianco, le ossa, i chilometri i perimetri di rete metallica: si flettono nel finestrino e dietro operai senza opere due o in due fissando a occhi bianchi tutto questo meno molto meno che bianco

Il gelo *intensifica* le mani fino a dissiparle.

«Le non le sento le più le dita le...» – scherzava il figlio di Federico sotto il getto debole di inizio fiume; non aveva avuto paura del viaggio; né della sorgente ora

Del pianoforte verticale di Matilde, oltre alla polvere ostile quanto il buio è precoce per via della esposizione della stanza, ricorda i tasti estremi: il primo e l'ultimo: parallelamente sordi. O meglio: capaci di suono opaco, come il martelletto facesse specchio e percuotesse sé – dando un lamento di limite.

Ha sempre cercato poi crede note simili, su lamine diverse, circostanze. Altre forme, anche

Se deve immaginare la madre di un padre pensa a donna con gli occhi azzurri – che suona tutta la *Kreiseriana* a mente fissa sguardo assurdo alto sul piano verticale perfettamente scordato intorno intorno una cura di capelli bianchi. Tre gemelli down grassi con cataloghi in mano danno ordini alla sicurezza del fattorino un due tre la spoliatura delle pareti, l'imballaggio delle specchiere, *arabesque arabesque*, i libri negli scatoli, *bourrée?*, non, intarsi i dipinti, *Schnell und spielend*, e e le suppellettili, un cavallino impagliato, quattro X, cinque epsilon, il bacile. Cavano il cappello aurevoir madame, nemmeno aspettano abbia finito di suonare sono usciti. La musica si smorza nella nota coronata, lei volta intorno tutta chissà gira lietissima fa. Va alla finestra unica cosa rimasta insieme al cavalletto con la natura morta che stava dipingendo in tinte brune, tiepide buone, con una due mele immotivate guarda fuori la meridiana in angolo con pomi finito è la sera spostata tutto un celeste meno affilato degli occhi – fa niente – fuori freddissimo il fosso i fossi le rame profilate dure lo strapiombo alla fine del castello, vento, la stanza mangia dentro ombre come un pupazzo cavo dove lentamente si cacciano stracci grigi poi è pieno.

Si volta, guarda intorno – la camera. Stata svuotata. Dice oh; va in cucina per qualcosa da mangiare. (Se qualcosa).

Gli altri sono morti tutti. Anche lei è morta, fa niente; prima che il corridoio sia finito prima della cucina prima che il gatto lei sarà lieta trasparente sparita niente. Aria

dove sono (

XVIII.

(Se) sta piovendo molto forte. La felce e la palma sono nel cortile. C'è una differenza tra le mani. La lastra di vetro che separa due semi. Passando davanti, specchiando, il bambino si fa segno

XIX.

contro Augusto

I pontili, i nomi delle cose, o comunque i gradi di inclinazione della fodera di mare tra qui e ancora qui. Le curve invece non calcolabili se c'è lo stupido che danza. Il sole basso in fondo al mappamondo slitta sciupio lungo le rigature piatte del porto niente capanni; solo ieri in qualche immobilità era il primo di gennaio fragilmente, una stella stilizzata sparava 10 petali led – qualcosa appena possibile. Adesso il macellaio è rientrato sciolto; volo controllato, protetto dai soliti. Sta in patria sull'attenti senza sedia igienica.

Le circa duecento ossa le slegherà la tomba forse.

I veri morti restano quelli che speravano

XX.

Di fronte al luogo del furto, con l'accoltellato in terra, si è formata ressa, ora una fila.

Spontaneamente alcune decine di persone.

Dimostrano attenzione. Sono in coda per venire derubate e pugnalate

Quando ci domandò se anche il vento («come la pioggia») ha 'la fonte' e 'l'estuario', parlava come sapendo di non confondere affatto la pioggia il vento e il – non nominato – fiume. Pronunciava calibrate le parole.

Perciò non riuscivamo a rispondere. E di questa nostra mancanza in quel momento lui che domandava faceva una storta verso verità, più ancora che risposta

Il gattino continua a piangere dietro quella porta. La mano arde.

Insistenza – ecco.

Se costassero meno. Ci si potrebbe andare ad abitare; gira la pagina, forse sulla pagina successiva. Sì, sarebbe possibile. No, vedi?

Però. Qui hanno disegnato del verde.

Vuol dire che c'è?

Sta (ormai: stava) solo. Più di novanta, dicono novantacinque (compiuti).
Un maggio, sembra.

Casca in casa, si rompe due ossa, poco nuove; muove – no poi niente –
muore di sete e di fame sul pavimento di cucina.

Trovano contratti gli arti, parecchi anni dopo.

Il resto del palazzo era sempre vuoto

La qualità del cielo è scadente. Lo hanno coprovato collegi alla radio elogiando il Cile e 2500 metri. Da lì la Via Lattea e così via e:

Le ombre raggiano fuori dagli oggetti, le notti pulite.

Sul piancito del cortile (era) spaccato un uovo di rondine, si direbbe. Ma se ne vedono poche. Anche per loro vale il discorso. Se poi si lasciano sfuggire una nascita

– si rimedierà. (Dando: dolore)

Avventura lenta, meditata (addirittura). Soste nell'ordito, nemmeno poche.

Croci e crocette in fondo in una catasta, fra l'ombra e altra ombra meno indulgente. Il tocco sulla superficie (della ferita) non finisce di essere altro da una semplice altra superficie.

L'*identità* (parola incisa)... ebbene: una coalescenza – per inizi, per molecole semplici –

lei, la donna, era cortese, spiegò nella restante metà *non avresti potuto leggere*.

Tutto il tempo finito.

Nota

[per A.R. e A.R., *variando*]

Queste pagine di alcuni anni fa dissipano una lirica; rifiutano la tradizione della prosa d'arte, specie italiana, specie primonovecentesca. Né sono narrative, né mirano a un 'realismo', o a un 'meccanismo' (qualche matematica per lo stile). Si riconoscono semmai in tracce e luoghi del lavoro di autori francesi, filosofi e scrittori (Merleau-Ponty, Char, Michaux; e Fargue), e sono forse illeggibili fuori da un riferimento indiretto al libro di Emilio Garroni, *Estetica. Uno sguardo-atravverso* (Garzanti, Milano 1992). (On peut a/voir Bach, ici).

*

I testi sono quasi tutti inediti – o variati rispetto alle versioni delle prime sedi di pubblicazione. Il XIX è uscito su «L'area di Broca», a.XXIX-XXX, n.76-77, lug. 2002 - giu. 2003. Le prose VII, XVI e XVII appartengono al *Segno meno*, Manni, Lecce 2003. Nello stesso 2003 il testo X è comparso, con il VII, su www.nazioneindiana.com.

In copertina: Biagio Cepollaro, *Totem* (2004), dettaglio.



Altri E-book pubblicati:

Inediti

Massimo Sannelli Le cose che non sono

Ristampe

Luigi di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro

© 2003-2004 by Biagio Cepollaro
E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.
e-mail biagio@cepollaro.it

